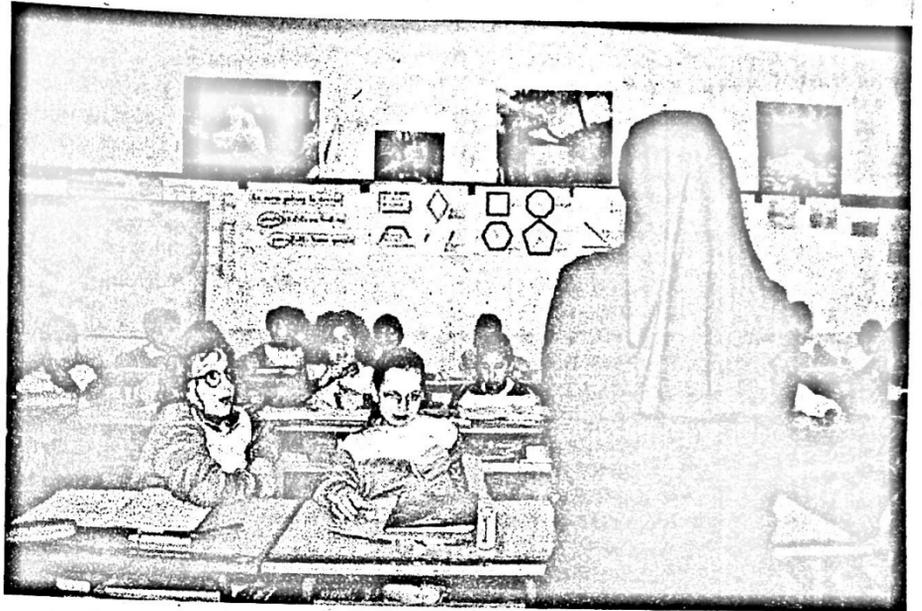


Oggi manifestazione nazionale a Roma contro il finanziamento statale alle scuole private

Il «modello emiliano» applicato alla scuola di ogni ordine e grado. Firmato con Treu e Berlinguer un protocollo di intesa che decreta un sistema misto di istruzione pubblica, confessionale e aziendale



La prima foto e la terza sono di Gabriella Mercadini, le altre immagini di scuole private sono di Rino Bianchi e di Remo Casilli

Facceccende P R I V A T E

ANNA PIZZO
ROMA

UNA MATTINA di «scuola pubblica» quella di oggi a Roma. Da ogni parte d'Italia, in pullman, treno e perfino nave, insegnanti, studenti, lavoratori dell'autorganizzazione si sono dati appuntamento alle dieci in piazzale del Colosseo. Più che un corteo, una giornata di festa trascorsa assieme a tutti coloro che si oppongono al finanziamento statale alle scuole private. A organizzare l'appuntamento, tutta l'area dell'autorganizzazione, Cobas della scuola in testa. Ma, a rispondere positivamente, centinaia di scuole, Alternativa sindacale e l'Area dei Comunisti della Cgil scuola, rifondazione comunista. E poi, consiglieri comunali, assessori, intere scuole, collettivi studenteschi. Ci sarà il corteo e ci sarà la musica, in piazza Campo dei Fiori, capolinea della manifestazione, fino alle cinque del pomeriggio.

L'opposizione è ad ogni forma di finanziamento da parte dello stato alle scuole private, ad ogni forma esplicita o strisciante: la prima contenuta del disegno di legge del governo sulla parità, che tra pochi giorni inizierà il suo iter in parlamento. La seconda, più insidiosa, portata avanti dalla Regione Emilia Romagna, con la legge regionale attualmente all'esame della Corte Costituzionale, dal comune di roma e dalla stessa regione Emilia Romagna con il protocollo di intesa sul sistema formativo integrato sul quale informiamo nei dettagli qui a fianco.

Ma in ballo ci sono anche altri nodi, che i Cobas segnalano nella loro piattaforma di convocazione della manifestazione: la drastica riduzione della spesa pubblica per l'istruzione, «mentre il governo si prepara a dare soldi pubblici alle scuole riva-

te» consistente nei tagli nelle ultime due finanziarie, rispettivamente di 400 miliardi per il '97, di 1983 miliardi per il '98, di 3407 per il '99 e di 977 per il 2000. I Cobas, dunque, nel ribadire il loro «no al finanziamento pubblico comunque mascherato alle scuole private», protestano anche contro «il riconoscimento di servizio pubblico alle scuole private, il sistema formativo integrato, lo smantellamento della scuola pubblica». E' propongono: «significativi aumenti della spesa per l'istruzione pubblica, una scuola pluralista e gratuita per tutti».

Per Piero Bernocchi, portavoce nazionale Cobas, «domenica è solo una delle tappe di questa opposizione, iniziata con l'appello e proseguita con il convegno di Bologna. Un'ulteriore tappa in vista della battaglia che tra poco coinvolgerà l'intero paese contro il disegno di legge del governo sulla parità».

I primi di marzo, infatti, il senato inizierà, in commissione cultura, l'esame della proposta del governo e delle altre dieci già presentate dai partiti (quasi tutti di destra). I tempi non saranno brevi, ma si annunciano comunque tempestosi. Infatti, se all'interno della maggioranza ci sono posizioni diversificate e perfino contrastanti (Ri, Verdi e Rifondazione), l'opposizione ha deciso di fare di questa questione una sua bandiera. Su tutto, un sedicente «programma elettorale» che il governo impugna per tenere promesse fatte sottobanco ai cattolici della alleanza. Un disegno di legge sulla parità che di paritetico non ha nulla - le scuole private possono, in base al ddl, continuare a selezionare studenti e insegnanti che devono accettare il progetto educativo di tali scuole - salvo il finanziamento. Oggi lo grideranno in molti, per le vie di Roma.

Scuola integrata modello Emilia

A.P.
ROMA

NELLA DEREGULATION più totale, la vince chi propone la via più privatistica e liberista. Dunque, l'Emilia Romagna la fa da padrone. E, come solo fino a pochi anni fa era additata in Italia e in Europa come fiore all'occhiello per il sistema di scuola per l'infanzia migliore del mondo, oggi ha deciso di candidarsi a regione leader nel campo della riforma copernicana più controriformatrice che ci sia: il sistema formativo integrato.

Così, il 13 giugno scorso (ma la notizia è trapelata solo ora) ha firmato, con i ministeri della pubblica istruzione e del lavoro un **Protocollo di Intesa** che prevede la «sperimentazione di un sistema di governo a livello regionale e locale per il coordinamento delle politiche per l'istruzione e la formazione nonché di un nuovo sistema integrato di istruzione scolastica, postsecondaria, di formazione professionale al lavoro e sul lavoro fondato sull'autonomia degli istituti scolastici e su uno stretto rapporto con il territorio e il lavoro».

Vediamo di cosa si tratta: nelle premesse viene citata la necessità di «un sistema formativo integrato più aderente ai sistemi socio-economici locali anche attraverso un canale autonomo e distinto da quello scolastico (leggi, scuole di avviamento professionale, ndr.) ancorché integrato, di formazione tecnico-professionale radicata nei sub sistemi territoriali» che, tra l'al-

tro, si legge più oltre, dovrà essere fondato «su un sistema di certificazione delle competenze anche conseguite sul lavoro». Nei 7 articoli di tale Protocollo tutto ciò viene articolato.

Obiettivi da mercato

Mentre, nell'Allegato 1 relativo agli «obiettivi specifici» così si legge: «Assegnare un ruolo fondamentale alla cultura del lavoro nell'ambito dei percorsi di istruzione e formazione, riconoscendo al lavoro una funzione formativa». E ancora, al punto 6: «Combattere più efficacemente il fenomeno della dispersione scolastica attraverso l'orientamento e fornendo a coloro che abbandonano i percorsi scolastici opzioni caratterizzate da un rapporto più stretto tra istruzione e lavoro». Ancora, in omaggio al Nord Est che incalza (punto 2): «Costruire un modello educativo e formativo più aderente alle realtà locali e teso a dare una maggiore identità territoriale alle strategie educative». Illuminante anche il punto 9) laddove gli estensori del testo hanno avuto uno scrupolo, poi brillantemente così superato: parlando dei «fabbisogni di professionalità», infatti, si dice che non si può «cadere in un approccio eccessivamente economicistico e deterministico, nella consapevolezza che è necessario formare gli individui non solo come lavoratori ma anche come cittadini».

Di rilievo anche il capitolo relativo all'autonomia. Tralasciamo di riferire dei frequenti passaggi sul «ruolo produttivo del sistema di istruzione» per «inserirlo dav-

vero nelle dinamiche e nelle politiche di sviluppo». Più oltre, nel Protocollo, si legge invece della Carta dei servizi della scuola e degli enormi vantaggi che ha prodotto: primo tra tutti, «i genitori, gli studenti, il territorio erano esplicitamente considerati come clienti/utenti/cittadini cui assicurare un servizio trasparente ed efficace».

Fin qui il neonato patto di sistema integrato che, in questo caso, non fa riferimento in primo luogo alla scuola confessionale (che pure è contemplata), quanto alle scuole private di tipo squisitamente aziendalista. Un modello che si vuole estendere all'intera istruzione ad ogni livello. L'Emilia Romagna farà dunque da cavia di un sistema che presto potrebbe essere esteso a livello nazionale.

Una brutta «toppa»

Ma anche il gruppo consiliare di Rifondazione presso la regione Emilia Romagna non scherza. Per contrastare la legge regionale 52 che prevede i 18 miliardi di finanziamento alle materne private, ha presentato un progetto di legge abrogativo della legge e di modifica della legge regionale 6/83 sul diritto allo studio. Ebbene, le «perle» non mancano neppure in questo caso: nella proposta si legge, infatti che «occorre mutare la qualificazione giuridica degli asili nido, oggi considerati servizi a domanda individuale, per inserirli, in prospettiva, all'interno del sistema scolastico come grado di istruzione non obbligatorio precedente la scuola materna». Gran brutto scivolone, chissà cosa ne pensano i costituzionalisti e soprattutto gli avvocati che il 24 hanno tenuto, davanti alla Corte costituzionale, una illuminante e dotta disquisizione sulla natura scolastica della scuola per l'infanzia.